

ITALIA

Terra dei fuochi c'è la legge «Primo passo»

- Il decreto passa al Senato con voto contrario di M5s e Lega. Bruciare i rifiuti sarà reato penale
- Stanziati 50 milioni per gli screening medici. Ma manca ancora il reato per lo sversamento

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Il decreto 136 sulla Terra dei fuochi è legge. Il testo è stato approvato ieri pomeriggio al Senato con 174 voti favorevoli ma 54 contrari, oltre a 12 astenuti. Dicono "no" Lega Nord e Movimento 5 stelle, che bolla il provvedimento come «spot che non tutela davvero la salute». Anche Sel con l'astensione (che al Senato equivale a un voto contrario) manda un segnale. Il governo comunque porta a casa il risultato entro la data prevista (il decreto scadeva l'8): ora bruciare i rifiuti sarà un reato penale, punibile con l'arresto fino a sei anni o più se il delitto è compiuto da un'impresa. Arrivano 50 milioni per screening medici gratuiti sulla popolazione delle zone inquinate, nel 2014 e 2015, in Campania e in Puglia. C'è infatti anche il capitolo Ilva: si introducono procedure più precise per i provvedimenti previsti dall'Aia, il commissario straordinario chiamato a gestire il sito avrà poi accesso agli 1,2 miliardi sequestrati dai giudici milanesi ai Riva (gli 8 miliardi chiesti a Taranto sono stati dissequestrati).

«Dopo decenni è la prima risposta al dramma della Terra dei fuochi. Impegno ora ad applicarlo bene», twitta subito il premier Letta, il ministro per l'Ambiente Andrea Orlando parla di «un punto di partenza per la riscossa» di quel territorio martoriato, ricordando le risorse per le bonifiche, lo screening sanitario, la mappatura dei suoli, la repressione delle opere di deviazione». «Questo decreto comincia a dare risposte concrete ai cittadini - aggiungono i senatori Pd eletti in Campania Saggese, Sollo, Cuomo e Capacchio-

ne - Ora subito il censimento delle fabbriche del falso, che producono illegalmente e dunque smaltiscono illegalmente. È la prossima sfida: secondo stime dell'Ispra sul 2009, in un anno si smaltiscono in Campania oltre 1 milione di tonnellate di rifiuti speciali».

BONIFICHE CON FONDI CONFISCATI Dopo poco più di un mese diventano dunque legge le norme presentate il 3 dicembre scorso per fare fronte all'enorme emergenza ambientale del napoletano e del casertano, quindi arricchite nel passaggio alla Camera a fine gennaio, rispetto a cui non ci sono state modifiche. L'onda lunga dell'emozione scatenata dalle rivelazioni sui rifiuti tossici interrati per decenni in quei territori dalla criminalità per una volta non fa in tempo ad affievolirsi, la politica prende un'iniziativa. Dunque

SPRECO ALIMENTARE

Stati generali per la strategia della prevenzione

Prevenire gli sprechi alimentari, che costituiscono non solo un problema etico e sociale ma anche di sostenibilità ambientale, oltre ad alimentare i guadagni di chi gestisce i rifiuti. È ampio lo spettro di implicazioni che derivano dal buttare nella spazzatura il cibo che avanza nei piatti o che è scaduto. E il tema è stato affrontato dagli «Stati generali» del Piano Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti Italiano (Pinpas), cioè tutti gli attori della filiera e le organizzazioni attive



Una foto d'archivio del corteo di Napoli per protestare contro gli sversamenti dei rifiuti tossici. FOTO DI MARCO CANTILE/L'ESPRESSO

via libera alla bonifica delle aree inquinate, anche grazie a fondi confiscati alle eco mafie, per evitare la beffa di una loro infiltrazione proprio nella ripulitura del territorio che hanno avvelenato vengono mutuati i rigidi protocolli anti-criminalità adottati per l'Expo 2015. Centrale sarà poi la mappatura delle zone a rischio (le analisi dovrebbero partire in poche settimane) con conseguente divieto di coltivazione: i campi analizzati nel giro di due mesi e mez-

zo saranno divisi in «food» e «no food», chi nega l'accesso ai controlli non avrà più diritto a fondi pubblici. Una misura decisa anche per fermare i contraccolpi economici del dramma ambientale, gli acquisti di prodotti tipici campani - aveva segnalato la Cia, Confederazione italiana agricoltori - già prima di dicembre erano crollati del 35%-40%.

Il punto forte del decreto convertito in legge è certo l'introduzione del secondo delitto ambientale in Italia, do-

po quello di organizzazione di traffico illecito di rifiuti, arrivato peraltro solo nel 2001. Il rogo di rifiuti «abbandonati ovvero depositati in modo incontrollato in aree non autorizzate» costerà d'ora in poi a chi ne sarà riconosciuto colpevole da due a cinque anni di carcere, da tre a sei anni se sono rifiuti pericolosi. Pena aumentata di un terzo «se i delitti sono commessi nell'ambito di attività di impresa o comunque organizzata».

IL DDL SUI REATI AMBIENTALI

Già a dicembre Legambiente ricordava però che è fondamentale riconoscere come reati penali anche altri comportamenti, dallo sversamento di liquidi in falda al disastro ambientale (si pensi alla Concordia). «Chi inquina l'acqua oggi, anche nella Terra dei fuochi, rischia meno che per un furto al supermercato perché si tratta di un reato contravvenzionale - spiega il vicepresidente Stefano Ciafani -. Ora un disegno di legge sui reati ambientali è stato di recente approvato dalle commissioni Giustizia e Ambiente della Camera, promosso da Ermete Realacci del Pd e dal deputato casertano 5 stelle Salvatore Micillo, in quel caso nessuna opposizione dai grillini, il testo andrà in aula a Montecitorio dal 18. Speriamo bene».

Ora il processo di bonifica: ci si gioca il futuro

Il Senato ha approvato ieri in via definitiva il cosiddetto «decreto Terra dei Fuochi» per il risanamento delle aree della Campania sottoposte da almeno trent'anni a un sistematico sversamento illegale di rifiuti tossici e pericolosi, frutto di un inquietante commistione tra industrie (soprattutto del Nord) e camorre (soprattutto del Sud). Le prime decise a risparmiare sui costi di smaltimento, le seconde decise a guadagnare sulla pelle dei cittadini.

L'approvazione del decreto crea le premesse per «recuperare il tempo perduto», come ha dichiarato all'atto della sua emanazione il Presidente del Consiglio, Enrico Letta. Il decreto diventato legge prevede, tra l'altro, l'introduzione del reato di combustione di rifiuti; parametri certi per la mappatura, ovvero per definire in tempi rapidi un'area inquinata e «no-food», ma di conseguenza, anche di un'area non inquinata e coltivabile; lo stanziamento di 600 milioni di euro per iniziare la bonifica dei siti inquinati.

L'approvazione del decreto costituisce un passo significativo nella direzione giusta. Un passo che deve, appunto, iniziare a recuperare il troppo tempo perduto. Perché il processo di risanamento della Terra dei Fuochi sarà lungo e niente affatto facile.

La situazione, al momento è questa, così come è ricapitolata in un recente

IL COMMENTO

PIETRO GRECO
ROMA

Ci sono ancora due domande: perché c'è voluto così tanto tempo per fare qualcosa, e perché l'area è stata declassata a sito regionale?

dossier di Legambiente. La Terra dei Fuochi - ovvero l'area in cui sono stati sversati con particolare intensità rifiuti tossici e nocivi, per la gran parte di origine industriale - interessa 77 comuni tra le province di Napoli e Caserta, per un totale di 1.800 chilometri quadrati. In pratica, il 13% dell'intero territorio della Campania. Non tutta quest'area, per lo più a vocazione agricola, è inquinata. Anzi, solo una minima parte di quest'area - che i Romani chiamavano Campania Felix per la sua fertilità - è contaminata. Ma la prime-

razione prevista dalla nuova legge è necessaria proprio per distinguere le aree «no-food», dove è proibito coltivare, dalle aree che invece possono continuare a produrre generi alimentari, peraltro pregiatissimi. Tanto più che in Italia e all'estero è in atto una campagna, piuttosto scoperta, contro i prodotti della Campania, genericamente indicata come «terra inquinata».

Tuttavia non bisogna dimenticare che si tratta di una contaminazione imponente - l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale ha già individuato 2.000 siti potenzialmente inquinati - e ancora in atto: nei soli anni 2012 e 2013 sono stati rubricati, secondo Legambiente, non meno di 6.000 roghi sospetti. Nella Terra dei Fuochi si accendono ancora oggi poco meno di dieci fuochi illegali al giorno.

Ma l'incenerimento all'aperto costituisce solo una parte dello smaltimento abusivo. Parte dei rifiuti tossici è stata e forse è tuttora sepolta (il cosiddetto tombamento). E parte dei rifiuti tossici liquidi è sversata direttamente nelle fogne, dando luogo ai «tombini fumanti» che, come i roghi, costellano la Terra dei Fuochi.

Questa articolata tipologia di smaltimento illegale produce una variegata tipologia di situazioni pericolose. E richiede, anche, un articolato approccio alle bonifiche.

Già, le bonifiche. Si parte praticamente da zero. Secondo il dossier di Legambiente, dei 2.000 siti inquinati finora individuati, solo lo 0,2% è stato bonificato o è in corso di bonifica. E solo nel 21,5% si è avuta una qualche caratterizzazione. Nel 74% dei casi non si è fatto assolutamente nulla. E questa situazione di blocco totale dura da almeno 15 anni, da quando cioè il Litorale Domiziano e Flegreo, l'Agro Aversano e la Terra dei Fuochi sono stati ufficialmente indicati come «Sin», siti di interesse nazionale da bonificare.

La prima domanda cui non solo la magistratura, ma anche la politica - locale e nazionale - dovrebbero rispondere è perché in questi 15 anni lì, a cavallo tra le province di Napoli e Caserta, non si è fatto nulla e, come rileva Letta, il tempo è andato perduto? Non si tratta (solo) di individuare le responsabilità, legali e politiche. Si tratta di capire dove l'operazione di bonifica di un territorio così vasto si è regolarmente inceppata per far sì che gli ostacoli, da oggi in poi, vengano superati.

C'è un'altra domanda, giustamente posta da Legambiente: come mai, con un decreto del 13 gennaio 2013 del governo Monti, quest'area così vasta e intossicata da diventare un caso nazionale di cui si occupano finalmente il Consiglio dei ministri e il Parlamento, è sta-

ta paradossalmente declassata a sito di interesse solo regionale?

Rispondere a queste due domande è un passaggio necessario per trasformare, in maniera trasparente ed efficace, l'opera di bonifica, non in una spesa, ma in un investimento. Mappare con accuratezza e iniziare a disinquinare un'area così vasta è un esperimento pressoché inedito che, se realizzato appunto con efficienza e trasparenza, consentirà di prevenire una serie di morti e di malattie gravi nei prossimi decenni; rilanciare l'agricoltura della Campania Felix e dare lavoro - per la gran parte qualificato - a un grande numero di persone. La posta in gioco - umana, sanitaria e anche economica - di questo investimento per recuperare il terreno e il tempo perduti è davvero altissima. Non possiamo perdere la partita.

COMUNE DI ALBANO LAZIALE

Assessorato alle Politiche Sociali
Via San Francesco n. 12 - 00041 Albano Laziale (RM)
Tel. 06.93019540/556 - Fax. 06.93295218

AVVISO DI GARA - CIG [55721435DD]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento della gestione del Servizio Tutela Minori e del Servizio Famiglia. Durata servizio: un anno con facoltà di rinnovo per un ulteriore anno. Importo dell'appalto: € 219.550,00 oltre IVA; per un ulteriore anno, il valore complessivo presunto del contratto è stimato in € 439.100,00 al netto dell'Iva. Termine ricezione offerte: 07.03.2014 ore 11.00. Apertura: 11.03.2014 ore 09.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.albanolaziale.rm.it.

Il Responsabile del Procedimento
dott.ssa Margherita Camarda